

Ezio Soroldoni

Ciò che mi possiede

Il prete poeta erede di Rebora

A cura di Ilaria Beretta

ANCORA

Fotografia di copertina: giovane religioso betarramita a Bosisio Parini (Lc), anno 1957. La fotografia proviene dall'archivio storico dell'ex seminario della congregazione in Albiate (Mb).

© 2015 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 5587

ÀNCORA ARTI GRAFICHE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017

arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1656-0

Introduzione

Ezio Soroldoni, un «uomo travolto»

Ho conosciuto il poeta Ezio Soroldoni cinquant'anni anni esatti dopo la sua morte, scartabellando in un archivio disordinato di dattiloscritti e autografi dei preti della congregazione a cui apparteneva. Non era la prima volta che m'imbattevo in un religioso «poeta», ma i testi di questo o quell'altro, a me neo-letterata, non parevano altro che i soliti versi «ortodossi» intrisi di religiosità forzosamente istituzionale.

Le poesie di Ezio Soroldoni, invece, fin da subito hanno rivelato tutt'altra consistenza. Dei suoi versi solo due versioni dattiloscritte¹ – come si usava all'epoca – erano state messe insieme dal confratello e letterato padre Alessandro Paniga², il quale nel 1989 e poi nel 1994 restituì – almeno al ricordo della congregazione – le qualità nascoste del giovane sacerdote scomparso; troppo poco per uno scrittore la cui *vis* poetica anticonvenzionale per l'epoca traspare anche solo a una prima lettura. Così, in una giornata di agosto, inizia la mia personalissima «caccia all'uomo», per tentare di catturare l'identità dell'autore di quei versi passionali ma spiritualissimi.

¹ ALESSANDRO PANIGA, *Una vita che non muore*, 1989 e ID., *Impazienza d'altra luce*, 1994.

² Cfr. ID., *Le ali di un poeta*, in Appendici, p. 126.

Nato a Rho (appena fuori Milano) nel 1932, Ezio Soroldoni si rivela subito una personalità complessa e ricca, per apprezzare la quale non bastano i pochi dati biografici. Di lui si ricorda soprattutto la prematura morte, avvenuta mentre faceva il bagno nel lago di Lugano: la scena l'hanno ben presente tuttora alcuni testimoni oculari che si gettarono in acqua per salvarlo, ma che non riuscirono a evitare la disgrazia. Padre Ezio non era certo un esperto nuotatore, ma sapeva muoversi in acqua: probabilmente fu un malore o una congestione a causarne la morte per annegamento. Da quel 22 luglio 1964, dunque, si legge a ritroso tutta l'esistenza anche del padre Ezio poeta.

Raccogliere informazioni su Ezio Soroldoni vuol dire innanzitutto sentir parlare dei suoi fratelli: nella congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram ne entrarono ben quattro. Mario, Marco, Ezio appunto, e Graziano (poi tornato allo stato laicale) sono tutti ricordati per qualche tratto artistico. Il primogenito Mario, infatti, era un musicista versatile, compositore di messe, mottetti, inni sacri e canti di tradizione gregoriana; ma aveva anche un talento per la scrittura che esprime pubblicando un buon numero di libri di spiritualità e agiografie non convenzionali. Marco invece, che aveva frequentato il liceo artistico, aveva l'hobby della pittura: i suoi quadri a olio, per lo più nature morte e paesaggi, sono finiti in regalo ad amici e parenti, mentre alcuni suoi disegni (di cui uno dedicato proprio al fratello deceduto prematuramente) si trovano sparsi tra i suoi scritti. Graziano invece è ancora appassionato d'arte, musica e poesia: laureatosi

in Lettere, diventò professore già nella congregazione e ha continuato fino alla pensione la carriera d'insegnante nella scuola pubblica³. Anche Ezio amava la musica: pur non avendo potuto diplomarsi al conservatorio come invece fece il fratello Mario, in molti giurano che come pianista avrebbe potuto facilmente avere successo.

La sua figura a noi che cerchiamo di ripercorrerla oggi appare di difficile ricostruzione, non solo per colpa del mezzo secolo trascorso o a causa della scarsità delle fonti, ma anche per la timida riservatezza di Ezio, che non lasciava trapelare, dal suo carattere sereno e accogliente, l'esistenza di conflitti interiori. Sia le testimonianze raccolte sia i necrologi, scritti a vario titolo dopo la sua morte, raccontano di un sacerdote esemplare e introverso, più disposto all'ascolto che alla verbosità, circondato però da un alone misterioso e dotato di una sensibilità incandescente – la stessa che emerge prepotente dalle sue poesie: una profondità di cui ebbero prova le persone che si confidavano a lui. In effetti, già i giudizi sulla sua carriera scolastica ai tempi del liceo lo inquadrano come un ragazzo «sensibile» e «buono», «timido» e «applicato allo studio», dagli ottimi voti soprattutto nelle materie classiche. La sua morte, dunque, eclatante quanto inaspettata, sembra essere l'unica nota di rilievo in una vita sostanzialmente «tranquilla».

³ Cfr. ROBERTO BERETTA, *Soroldoni: i magnifici quattro*, in *Appendici*, p. 118.

Quest'uomo «di cella e preghiera»⁴ (come alcuni confratelli l'hanno definito), anche solo per la sua morte precoce, non ha lasciato dietro di sé un'abbondante messe di documentazione di prima mano. Trovare gli autografi delle sue poesie, per esempio, è quasi impossibile ma tanto necessario per fugare l'ipotesi di interpretazioni «apologetiche», purtroppo sempre in agguato in ambiente ecclesiale. A nome della famiglia, la sorella suor Rita è stata per lunghi anni la custode quasi esclusiva degli scritti di padre Ezio, ma purtroppo è deceduta appena prima dell'inizio della nostra ricerca. Negli archivi di congregazione il dossier del religioso Soroldoni è di una laconicità sconcertante e anche i singoli confratelli non sembrano avere conservato copia delle opere del sacerdote: insomma, ogni filo che si tira si conclude con niente in mano.

Il prezioso quaderno autografo non si trova per mesi, finché – attraverso un giro di contatti degno di una *spy story* – si rintraccia il fratello Graziano, l'unico ancora in vita dei quattro Soroldoni betarramiti, il quale ci accoglie con generosa disponibilità (anche lui è un curioso indagatore della vicenda umana del fratello) e per di più con il manoscritto in mano. Cinquantasette poesie⁵ custodite in un quadernetto di

⁴ Dalla testimonianza di un seminarista vicino a padre Ezio, raccolta nel volume ciclostilato ad uso interno alla congregazione dal titolo *Ricordo di padre Ezio Soroldoni*.

⁵ A queste se ne devono aggiungere altre dieci, esistenti nella sola versione dattiloscritta realizzata dal confratello Alessandro Paniga (*Impazienza d'altra luce*) ma le cui fonti autografe restano oggi a noi ignote.

pelle nera morbida si susseguono in bella calligrafia su poche decine di fogli a righe: più della metà delle pagine – quelle successive all’ultimo componimento del 20 giugno 1964, scritto appena un mese prima della tragica scomparsa – restano bianche, quasi ammutolite dalla morte fulminante del loro poeta. L’intestazione in calce precisa e «scolastica» recita: «Qualcosa di ciò che mi possiede. Pensieri, immagini, spunti... (perso-nali)», mentre su ciascun foglio nel margine superiore c’è una piccola croce, il cui significato è riassunto nel frontespizio, dove il simbolo accompagna la sigla Fvd, abbreviazione – a sua volta – del motto *Fiat voluntas dei*⁶, che suona quasi paradossale tra queste pagine così poco «istituzionali». L’ordine impeccabile e le pochissime cancellature danno l’impressione di un fascicoletto di bella copia entro cui i componimenti entravano solo se definitivi, dopo essere stati cioè schizzati e rivisti altrove. Ma è questa – per ora – l’unica fonte autografa rimasta delle poesie di Ezio Soroldoni.

Dalle pagine scarne, vergate a inchiostro nero, mi appare un «uomo insaziato»⁷, i cui «desideri [sono] tesi fino allo spasimo»⁸: una sorta di mistico così diverso dal ritratto pacifico che di lui ho sentito fin ora. I versi liberi dallo stile diretto rivelano un uomo infuocato: «mi brucia il canto / l’arsura di eclissati ideali; / una

⁶ Il noto motto evangelico era anche uno dei favoriti di san Michele Garicoits (1797-1863), fondatore della congregazione del Sacro Cuore di Bétharram, il quale lo utilizzava spesso nei suoi scritti.

⁷ EZIO SOROLDONI, *Il mio ritratto*, s. d., vv. 6-7.

⁸ ID., *Tentazione meridiana*, 1958, vv. 7-8.

bocca per l'arroventato sangue»⁹. E ancora: «[...] invadi e scuoti / le pareti di carne / di questa dimora infuocata del Cielo»¹⁰ in preda alla «febbre dei sensi»¹¹. Sono parole calde come «bruciante»¹², «arsura»¹³, «desertica»¹⁴ e «infuocata»¹⁵ a invadere le strofe di Soroldoni che – di conseguenza – nei suoi componimenti lamenta una «sete»¹⁶ perenne d'acqua.

A tormentare il giovane poeta è la passione dello spirito, avido dell'irresistibile mistero divino tanto da fargli esclamare: «Mi permetti, Dio, di divorarti?»¹⁷, ma anche il desiderio della «carne» che Ezio descrive con dedizione parlando di «baci»¹⁸, «bocca»¹⁹, «gota»²⁰ e poi

⁹ *Ibi*, vv. 3-5.

¹⁰ EZIO SOROLDONI, *Lei e io*, 1959, vv. 3-5.

¹¹ ID., *Delusione*, 1963, v. 4.

¹² ID., *Voto di castità*, 1959, v. 26; ID., *Peccato di lussuria*, s. d., v. 1.

¹³ ID., *Tentazione meridiana*, v. 4.

¹⁴ ID., *Natura e grazia*, 1960, v. 10.

¹⁵ ID., *Lei e io*, v. 5.

¹⁶ Tredici le occorrenze. Tra le più significative: ID., *Quotidiana passione*, 1960, v. 12; ID., *La mia sete...*, 1960; ID., *Sacerdote*, 1963, v. 8; ID., *Delusione*, v. 5; ID., *Invasione divina*, 1959, vv. 14, 27; ID., *Il lamento del dannato*, 1959, v. 21.

¹⁷ ID., *Invasione divina*, v. 1.

¹⁸ In ID., *Tentazione meridiana*, v. 1; ID., *Voto di castità*, v. 26, ID., *Sposo nel deserto*, 1962, v. 21.

¹⁹ Il lemma si trova più volte, ma solo in una parte dei casi il significato non è metaforico: ID., *Tentazione meridiana*, v. 5; ID., *Lei e io*, v. 34; ID., *Il momento della prova*, s. d., v. 8; ID., *Seduzione di un sogno*, 1961, v. 18.

²⁰ ID., *Tentazione meridiana*, v. 6.

«mani»²¹, «capelli»²², «occhi»²³, «seni»²⁴. Ezio si definisce un «uomo travolto»²⁵ contemporaneamente da un'invasione celeste e una umana. I versi di religiosità «mistica» si legano senza soluzione di continuità a strofe brucianti sulle tentazioni del corpo che il poeta trasforma sempre – con uno stile invidiabile – in invocazioni appassionate.

Gran parte del suo lessico dalla consistenza materica, d'altronde, richiama proprio le invocazioni di importanti mistici (e soprattutto mistiche) ben note alla storia della Chiesa. Tuttavia, nelle poesie di Soroldoni – diversamente da quelle degli autori appena citati, in cui a essere narrata con lessico amoroso-erotico è un'esperienza eterea – le parole rimangono volutamente cariche di tutta la loro forza terrena proprio per segnalare un legame potente (a volte duro) della vita umana con il cielo. Il grido verso Dio di padre Ezio è di una passionalità umana travolgente che però – ed è qui la novità esclusiva del nostro poeta – la rivolge sempre, senza eccezione anche se in forme più o meno dirette, all'indirizzo di Dio.

Sappiamo che padre Ezio – oltre all'incarico di educatore e maestro dei seminaristi ad Albiate (Mb) – si era conquistato, col suo fascino discreto e con la profondità della sua cultura, il ruolo di direttore d'anime: uomini e donne ricorrevano a lui come guida spirituale e non è escluso che proprio questi rapporti umani abbiano

²¹ *Ibi*, v. 13; EZIO SOROLDONI, *Lei e io*, v. 34; ID., *La follia dell'uomo*, s. d., v. 20, 26; ID., *Verso la vita*, s. d., v. 12.

²² ID., *Voto di castità*, vv. 2, 28.

²³ *Ibi*, v. 8; EZIO SOROLDONI, *Seduzione di un sogno*, v. 1, 16.

²⁴ ID., *Voto di castità*, v. 4.

²⁵ ID., *Il mio ritratto*, vv. 2-3.

indotto padre Ezio a interrogarsi sul senso della rinuncia richiesta dalla propria vocazione e a causare in lui – sacerdote dall'anima integra – un'analisi profondissima. D'altronde, che in lui ci fosse da sempre in atto una riflessione totalizzante e per così dire naturale, lo conferma un testimone che, avendo sentito dire della pubblicazione di un volume sull'amico Ezio, ci ha contattati per deporre la sua incredibile testimonianza²⁶.

Insomma, ascoltando i familiari di Ezio Soroldoni e le persone che lo hanno conosciuto, ma soprattutto leggendo i suoi testi, si profila un uomo complesso e «toccato» da Dio. Il suo essere composto in pubblico (per carattere, ma forse anche esigendolo l'educazione dell'epoca) e insieme passionale nel privato fu il suo mistero, ma il sacerdote Ezio, pur fedelissimo alla sua vocazione, non sentì mai alcuna contraddizione nel trattare la vita come un innamorato fisso, eppure con disincanto e senza buonismi. È come se – accettando le regole del gioco dell'esistenza ma discutendole nell'anima con dialettica travagliata – Ezio Soroldoni si conquistasse ogni giorno l'espressione pacifica che tutti gli ricordano. E la sua continua tensione «giovane» doveva essere visibile in qualche modo se alcuni dichiararono di non riuscire a immaginare padre Ezio «vecchio».

Negli ultimi tempi, forse, Ezio stava discutendo con la propria coscienza persino la serena accettazione della morte in quanto passaggio per la vita eterna. Tra le cose che di lui rimangono c'è – da qualche parte,

²⁶ Cfr. AGOSTINO DOROTEA, *Il tenore di padre Ezio* in Appendici, p. 113.

oggi irrecuperabile – la registrazione della sua ultima predica sul trapasso gioioso, tenuta appena otto giorni prima della sua stessa morte. Per l'ultimo anno scolastico, inoltre, aveva preparato un ciclo di conferenze da tenere ai chierici sul tema della «misteriosa morte»²⁷, come se quasi la presentisse.

Comunque sia, l'impressione è che questi versi, scritti di nascosto in religioso silenzio, siano stati destinati dal suo stesso autore a rimanere sepolti. La polvere di mezzo secolo li ha salvati intatti dalla critica e ce li consegna attualissimi. La fede cattolica oggi – soprattutto tra i giovani, come era padre Ezio quando morì – non è più un dato di fatto culturale ma anzi, per avere valore, va riscoperta ben oltre i puri precetti: le poesie di Ezio Soroldoni – un uomo e un sacerdote precedente al Vaticano II – raccontano una negoziazione sfiancante sulla propria fede, sempre in fieri in una continua ricerca di pienezza. I suoi versi paradossali colpiscono al cuore il contemporaneo in crisi spirituale, stupito da come un uomo degli anni Cinquanta – non sopravvissuto al Concilio, né al Sessantotto, né alla rivoluzione digitale – possa essergli così vicino.

ILARIA BERETTA*

²⁷ EZIO SOROLDONI, *Alla madre ammalata*, 1960, v. 17.

* Ilaria Beretta lavora come giornalista freelance nel mondo dell'informazione giovanile e dal 2014 è responsabile del centro di comunicazione del Vicariato italiano della congregazione del Sacro Cuore di Gesù. Laureata in Lettere in Università Cattolica e attualmente specializzanda in Comunicazione, tiene online un blog di buone notizie (www.suppost.it) e una rubrica sulla rivista cattolica «Presenza betharramita».

Prefazione

La poesia di una grande anima

Le poesie di padre Ezio²⁸ cantano come meglio non si potrebbe il desiderio di donarsi a Dio e al prossimo. «Come meglio non si potrebbe» perché esse, pur artisticamente autonome, ne rappresentano l'effettiva, drammatica testimonianza, vale a dire un percorso costellato di continue domande e insidiose tentazioni²⁹, non da parte delle ricchezze, ma di quel naturale bisogno di amore, la cui difficile rinuncia glorifica il voto di castità... «Disegno il tuo volto: riassunto / di tutti i volti di donna; / depongo le labbra: “ti amo!” / non come tuo sposo / – sono già sposo – / ma come padre che attende / di generarti – figlia – nei dolori del tempo / all'Amore più grande di me e di te»³⁰. Alcune qualifiche, ad esempio nei primi versi della densa silloge («Anche i miei occhi / bruciano / nel desiderio del tuo mistero, / o Tenebra fatta di Luce!»³¹) lascerebbero spazio all'idea che il poeta ricorra alla teologia negativa, ma non è detto, potrebbe, infatti, trattarsi

²⁸ 67, di cui 51 datate dal 1958 al 1964 e 16 senza data.

²⁹ Tanto più invasive, quanto più energica è la forza che spinge verso Dio: basti pensare alle lotte sostenute da certi santi.

³⁰ EZIO SOROLDONI, *Voto di castità*, vv. 30-37.

³¹ ID., *Il mistero e la tentazione*, 1958, vv. 1-4.

delle consuete formule per designare il Signore («notte oscura», «luce/buio», eccetera) se attorno ad esse ruota *quel* desiderio, dunque senza nulla d'intellettualistico.

L'esperienza testimoniata dal lavoro poetico del religioso potrebbe, semmai, richiamarsi alla *Teologia del cuore*, cioè di un cristianesimo rivolto più al «fare» che al «sapere»³². In quanto alle frequenti domande rivolte a Dio, come le troviamo nella letteratura religiosa, da Sant'Agostino a David Maria Turollo, esse rispondono alla necessità di cogliere in ogni atto e pensiero l'eterno e amoroso Principio. Sant'Agostino...

Ma come invocare il mio Dio, il Dio mio Signore? Invocarlo sarà dunque invitarlo dentro di me; ma esiste dentro di me un luogo, ove il mio Dio possa venire dentro di me [...] C'è davvero dentro di me, Signore mio Dio, qualcosa capace di comprenderti [...]. Chi mi farà riposare in te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo?³³

Turollo: «Ma non avremo / Signore / la gioia / di nessuna / resurrezione?». «Il nostro non è più / un dio che libera, o poveri»³⁴. Soroldoni: «Chi sei Tu? Perché

³² Lontani anche dai pensieri che Jean-Pierre de Caussade rivolgeva alla superiora delle Visitandine di Nancy nella metà del Settecento, quando parla dell'anima «che non perde tempo [a cercare Dio] nei libri, nelle questioni interminabili e nelle inquietudini interiori...» perché padre Ezio non vive nella quiete dei conventi. Cfr. JEAN-PIERRE DE CAUSSADE, *L'abbandono alla divina provvidenza*, Adelphi, Milano 1989.

³³ Cfr. *Le Confessioni*, a cura di CARLO CARENA, Einaudi, Torino 1984, pp. 6, 8.

³⁴ DAVID MARIA TUROLLO, *O sensi miei*, BUR, Milano 1990-2000.

ti sei ricordato di me, / dai cieli del tuo amore? / Chi ti ha fatto acqua alla mia sete?»³⁵. Ciò con alterne tonalità affettive e oscillazioni che caratterizzano in parte i suoi componimenti: «Tu che sei Luce / mi sei tenebra [...]. Ti odio perché sei il mio Bene»³⁶. «Ho paura, Signore, di essere uomo / fatto di ambiente, di atmosfere respirate!»³⁷. Bellissimi versi dove già si evidenzia il temperamento di padre Ezio, il suo articolato e veelemente rapporto con Dio, che è luce, nella fede, e buio nel disagio dell'incertezza. Siamo dunque lontani dalla «*noche dichosa*» di san Giovanni della Croce, atteso da «*quien yo bien me sabía*»:

3 – En la noche dichosa,
 en secreto, que nadie me veía,
 ni yo miraba cosa,
 sino otra luz y guía
 síno la que en el corazón ardía.

4 – Aquésta me guiaba
 más cierto que la luz del mediodía,
 adonde me esperaba
 quien yo bien me sabía,
 en parte donde nadie parecía³⁸.

³⁵ EZIO SOROLDONI, *Invasione divina*, vv. 12-14.

³⁶ ID., *Il lamento del dannato*, vv. 18-19; 26.

³⁷ ID., *Abitudine e convinzione*, 1959, vv. 1-2.

³⁸ «3 – Nella felice notte, / segretamente, senza esser veduta, / senza nulla guardare, / senza altra guida o la luce / fuor di quella che in cuore mi riluce. // 4 – Questa mi conduceva, / più sicura che il sol del mezzogiorno, / là dove mi attendeva / Chi bene io conosceva / e dove nessun altro si vedeva» S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*,

Padre Ezio – è facile capirlo – non era un fiacco don Abbondio ma un giovane dalla vita intensa, il cui impegno incontra dubbi e certezze, pace e scoramenti, ancor più nelle poesie senza data, come a voler dire che per essi non occorre fissarla: «Profondità nuove scava ogni giorno / dentro la carne mia selvaggia, / e s'adagia la pace e si fa più ferma, / come l'acqua che s'azzurra più è fonda»³⁹. Dunque, i versi «Ho voglia di baci, / quest'ora desolante di noia [...]»⁴⁰ oppure: «Così tu mi appari / luminosa di lusinghe»⁴¹ perché «Legno sono che brucia / a tutti i fuochi»⁴² dovrebbero essere interpretati come momenti di quei «lavori in corso» senza i quali il sacrificio («Ma sei Tu, Amore inchinato / sulla disperazione, / che mi strappi le urla della fiducia»⁴³) verrebbe offerto a poco prezzo, senza mondo, senza quelle *visibili* rappresentanti dell'eterno femminile che tentano chi si dà all'«invisibile Passione»⁴⁴.

Il sorprendente passaggio alla luce divina è ben indicato dal verso «la mia cecità ha guarito la tua la tua luce»⁴⁵. Come vedremo anche in David Maria Turollo, l'aspetto del guardare e dell'essere guardati, si tratti del percepibile per la via dei sensi o della fede, non è di secondaria importanza. Nella poesia *Seduzione di un*

Postulazione Generale dei Carmelitani scalzi, Roma 1985.

³⁹ EZIO SOROLDONI, *La pace*, 1960, vv. 1-4.

⁴⁰ ID., *Tentazione meridiana*, vv. 1-2.

⁴¹ ID., *Lei e io*, v. 18-19.

⁴² ID., *Natura e grazia*, vv. 15-16.

⁴³ ID., *Tentazione meridiana*, vv. 21-24.

⁴⁴ ID., *Natura e grazia*, v. 18.

⁴⁵ ID., *Io niente, Dio tutto*, s. d., v. 1.

sogno, il poeta si ricorda il noto concetto stilnovistico, che l'amore passi per gli occhi (come leggiamo in Cavalcanti, XII: «Voi, che per gli occhi mi passaste al core»)...

Sono gli occhi tuoi l'invisibile
ladro della mia anima; hai eseguito
il furto nel silenzio della seduzione,
senza minacciose armi; ed io sono
disarmato, incomprensibilmente
disarmato, legato senza catene
a qualcosa che non so. Chi sei tu?
che vinci senza far guerra
e dai al vinto sapore di vittoria
e allo schiavo l'ebbrezza del dominio?⁴⁶

La domanda «chi sei tu?», rivolta a una presenza che, pur reale, è permeata dal mistero, è la medesima fatta a Dio, ciò in base alla direzione dello sguardo, ora verso il percepibile e le pressanti richieste della natura, ora verso l'Altissimo, con lo sforzo di sublimarne le mete lungo un cammino irto di ostacoli, e appunto per questo in grado di riflettere sinceramente la specifica missione di padre Ezio: diventare un «uomo per gli altri» – così il teologo Karl Barth ha definito Gesù Cristo –, dunque esposta alla miseria del mondo. Cosa fin troppo palese nei continui passaggi di tonalità, ora con i lancinanti «acuti» dell'immediatezza (senza scivolare nel mito dell'autentico), ora tramite «ponti modulanti» come nella bella poesia metaforica dove i rami spogli dei desideri sono tesi verso il cielo, che diventa plum-

⁴⁶ ID., *Seduzione di un sogno*, v. 1.

beo, ma li rivestirà di neve, «veste nuziale», quindi di nuovo un'opposizione fra il buio del cielo (tradizionale dimora di Dio) e la luce... «I miei desideri saranno rami spogli, / finalmente, ma tesi verso il cielo, / che, diventato plumbeo, / li rivestirà di silenziosa neve: / la veste nuziale / che mi farà degno della Primavera»⁴⁷.

Scorrendo la raccolta, vien da pensare a un diario, ma essa è moderna e non manca d'incantevoli presenze simboliste e sinestesie («Dietro le montagne scure / la notte stupisce / in biancore di seta»⁴⁸. «Son fermo nelle tue pupille / a scrutare splendori di silenzio»⁴⁹), dove i sensi partecipano alla con-fusione in attesa della grande luce. Per capirlo, basta leggere il componimento in cui, con inversione sintattica, il poeta chiede: «Le tenebre del mistero quando / spoglierà la tua luce, ora che l'amore / mi è tormentoso martirio?»⁵⁰. Domanda presente, sia pur formulata in modo diverso e forse più amaro, nell'opera di David Maria Turollo, ad esempio nella poesia *Inutile anche il cantare?* «È la ragione del mio cantarti / Verbo, unica sostanza... // cantato dunque senza speranza?», mentre in *Esagono*, I e II, troviamo una situazione analoga a quella in cui si trova padre Ezio, perché quando è il soggetto a rivolgere lo sguardo al «tu» divino, egli scorge la tenebra («E anche se la mente non più che l'intento / riveli di chiedere chi sei / ecco montare sul mondo la tenebra / e farsi Notte altissima: // e anche il giorno si fa

⁴⁷ ID., *Speranza*, 1959, vv. 5-10.

⁴⁸ ID., *Alba*, 1960, vv. 1-3.

⁴⁹ ID., *Alla madre ammalata*, vv. 12-13.

⁵⁰ ID., «*Cupio dissolvi*», 1961, vv. 11-13.

notte / e non un rottame che galleggi // sull'oceano»), ma quando è quel «tu» a guardarlo, la situazione si rovescia: «[...] subito sfoderi dall'occhio una luce / uguale a spada acutissima / e sempre più luce effondi e ferisci / [...] no, non ci sono per te mai tenebre / e più chiara è la notte del giorno»⁵¹. E Soroldoni:

Nella solitudine di me
attendo il volto del Fuoco.
Quando tu mi guardi, io sono il cielo
notturno che ride di stelle;
quando tu sospiri,
io sono il bosco che danza,
il brivido d'oro dentro il mare del grano⁵².

«Danza» e «brivido»... ma la raccolta di padre Ezio mostra scarsi momenti di felicità, come accade a chi opera senza i vantaggi di una preventiva sicurezza, ed è proprio questo a caratterizzare, fra amore e sofferenza, la sua poesia. Tutto sarebbe più facile, se egli potesse subordinarla a qualcosa d'indiscutibile, ma allora rischierebbe di rendere strumentale il linguaggio, mentre fede e dubbio, seduzione e ravvedimento fanno di lui l'umile e fallibile soggetto di una ricerca lontana da comode soluzioni, altrimenti non parlerebbe di sé come di un bambino che punta a diventare uomo. Non dobbiamo però sorprenderci se ai tratti più duri

⁵¹ DAVID MARIA TUROLDO, *Ultime poesie (1991-1992)*, Garzanti, Milano 1992. La spada di luce è nominata anche da Soroldoni in *Il mio cuore*, 1964, vv. 11-12: «La luce sarà spada/ all'attesa che preme».

⁵² EZIO SOROLDONI, *Sposo del deserto*, vv. 47-53.

e paternamente rafforzanti sottentra la *materna* comprensione (a stanchezza, monotonia e ritorno «da terre nude, ove si spengono / ad uno ad uno i sogni della mia follia»⁵³ segue, infatti, l'alba, e questa troverà ancora «[...] il bambino che tenta la conquista dell'uomo / sui sentieri maliosi delle passioni»⁵⁴), perché indispensabile nel grande sconforto, si chiami fede, speranza o Dio: «Tu sei la silenziosa amica delle mie lacrime; / Tu sei la comprensione ostinata dei miei capricciosi capricci; / sei la maternità curva sulla mia infanzia»⁵⁵.

Gli aspetti contrastanti, a volte attivi in uno stesso componimento, coinvolgono l'intera vita del sacerdote (la sua *passio* si estende ad ogni cosa: persone, natura e oggetti), pur non risultando sempre fra loro impenetrabili: «C'è gioia nel pianto / che viene dal cielo»⁵⁶. «Così chiaro era il cielo! / Ed è tutto lebbra di nubi»⁵⁷. Ma la nevicata notturna suscita nel poeta un'espressione scherzosa: «Anche gli angeli fanno toeletta? / Giù dalle nubi stanotte, / instancabilmente, / hanno scopato forfora d'Angeli»⁵⁸ e sebbene l'evento meteorologico lo riconduca ai lontani inverni e al nero spazzaneve, ecco un improvviso cambio di tonalità introdotto da una domanda: «Che c'è, stasera, su in cielo? / A sussulti, / luminosamente ridono le stelle»⁵⁹. Non sempre va così,

⁵³ ID., *Maria*, 1959, vv. 9-10.

⁵⁴ *Ibi*, vv. 15-17.

⁵⁵ *Ibi*, vv. 18-20.

⁵⁶ EZIO SOROLDONI, *Piove...*, s. d., vv. 10-11.

⁵⁷ ID., *Inverno*, 1961, vv. 1-2.

⁵⁸ *Ibi*, vv. 3-6.

⁵⁹ *Ibi*, vv. 16-18.

perché il chiaro-scuro è spesso lacerato da presenze stranianti, espressioniste, che ricordano, sia pure con inserti discorsivi («mostro affocato e spossato dalla corsa») Georg Trakl: «Da una finestra, / come lingua d'immane bocca / di mostro affocato / e spossato nella corsa, / penzola rosso un tappeto»⁶⁰. Non dimentichiamo, tuttavia, le affascinanti musicalità: ne abbiamo una prova nel decasillabo manzoniano «il solletico dolce del vento»⁶¹ e i versi tenuti dalla vocale «o», con qualche eco del foscoliano sonetto a Zacinto...

Del vento appena tiepido assaporo
la carezza lamentosa e tenue.
Uguali a indossatrici snelle di primavera,
in flessuosa eleganza si schermiscono
i pioppi a lusinghe misteriose,
che il vento a folate profonde⁶²

Nel seguire la drammaticità dei contrappunti, vediamo però che alle graziose figure dei pioppi in veste d'indossatrici risponde una similitudine forse non del tutto lusinghiera, se passa dal flessuoso al rigido: «I pioppi cimati / cupi sul cielo / sono uguali a scope giganti / infisse nel suolo»⁶³ e può darsi non sia difficile basarla sulla tristezza che le parole «Ogni cosa tace il suo dono al mio / estremo bisogno di comunione»⁶⁴ ci comunicano.

⁶⁰ EZIO SOROLDONI, *Meriggio*, 1964, vv. 5-9.

⁶¹ ID., *Il lago*, 1961, v. 3.

⁶² ID., *I pioppi*, 1962.

⁶³ ID., *Sera*, s. d., vv. 6-9.

⁶⁴ ID., *La prova*, 1964, vv. 5-6.

Riguardo al verso (ma il lettore lo noterà fin da subito) il poeta utilizza quello libero, con la sporadica presenza di rime, e in una delle ultime poesie della raccolta, il brevissimo, con qualche riflesso del D'Annunzio alcionio...⁶⁵

Lunga, schiacciata,
fasciata di luci e di ombre,
spezzata,
sghemba,
sgocciolata,
cupa, luminosa,
morta, rivivente;
la tua realtà, sempre,
secondo i capricci delle onde
nella variabilità umana
che ti riflette⁶⁶.

Ezio Soroldoni – poeta dello *Streben* e della *Zerrissenheit*⁶⁷ – usa diverse tecniche della poesia a lui contemporanea, quindi anche i nessi analogici, oltre alle consuete similitudini rette dal connettivo «come». «Ed io sono una sorgente di sangue»⁶⁸. Il verso richiama *La fontai-*

⁶⁵ Cfr. *L'onda*, in GABRIELE D'ANNUNZIO, *Versi d'amore e di gloria*, II (a cura di ANNAMARIA ANDREOLI e NIVA LORENZINI), Mondadori, Milano 1984.

⁶⁶ EZIO SOROLDONI, *Tu e gli altri*, s. d.

⁶⁷ Termini intraducibili dal tedesco e utilizzati in larga parte dai critici letterari d'epoca romantica; il significato potrebbe essere reso con «desiderio, aspirazione» per *Streben* e «conflitto» per *Zerrissenheit*.

⁶⁸ ID., *Sposo del deserto*, v. 28.

ne de sang di Baudelaire: *Il me semble parfois que mon sang coule à flots / Ainsi qu'une fontaine aux rythmiques sanglots*⁶⁹. Anche la percezione che il poeta francese ha di se stesso come un insieme di rovine trova un'eco nel Nostro, sia pur altrimenti motivata: «È passata con cadenza solenne / la distruzione impietosa, / e la mia anima è un deserto di pietre»⁷⁰. Oppure: «Il mio cuore è un cortile / con gli angoli sporchi di sogni / appassiti e gronchi»⁷¹, ma noi sentiamo che la raccolta poetica di padre Ezio, colma di drammatici passaggi e dolorose invocazioni, offre, assieme a molte gemme degne della grande poesia, la testimonianza di una grande anima...

Come il pane nella madia.
Su di me si faccia
la volontà
di chi ha fame.
Le bocche arse
dimentichino la sete
dentro la frescura
del mio silenzio⁷².

SILVIO AMAN*

⁶⁹ CHARLES BAUDELAIRE, *La fontaine de sang*, in *Œuvres complètes*, Paris 1980.

⁷⁰ EZIO SOROLDONI, *Sposo del deserto*, vv. 34-36.

⁷¹ ID., *Il mio cuore*, vv. 1-3.

⁷² ID., *Sacerdote*, 1963, vv. 1-4; 7-10.

* Silvio Aman, poeta e saggista, è autore di studi e articoli dedicati a scrittori e poeti italiani e stranieri. Ha diretto l'annuario di letteratura *Hesperos* (Milano, La Vita Felice); per la casa editrice LietoColle si è occupato della collana di poesia straniera *AltreTerre*.

Nota biografica
Ezio Soroldoni (1932-1964)

*Ezio Soroldoni è stato poeta e sacerdote.
Terzo di cinque fratelli (di cui ben quattro
saranno preti nella congregazione
del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram,
popolarmente conosciuti come «betarramiti»)
e quattro sorelle, nasce a Rho l'8 novembre 1932.*

*Nel 1943 segue la sua vocazione religiosa
e comincia il ginnasio e il postulandato religioso
a Colico, sul lago di Como, come già avevano fatto
prima di lui i fratelli Mario e Marco.*

*Nel 1948 è novizio e studente nel seminario-liceo
di Albiate, in Brianza, dove pronuncia
la professione perpetua dei voti di castità, povertà
e obbedienza l'8 dicembre 1953.*

*Sempre ad Albiate segue gli studi di filosofia
e teologia, che lo porteranno a ottenere la licenza
all'Università pontificia Angelicum di Roma
nel giugno 1957. Un anno prima
– esattamente il 25 febbraio 1956 –
era stato ordinato prete nel Duomo di Milano.*

*In seguito viene destinato alla formazione
dei giovani seminaristi. Padre Ezio era apprezzato
anche come direttore spirituale,*

*essendo dotato di una grande sensibilità
che esprimeva pure suonando il pianoforte.*

*Il 22 luglio 1964, durante le vacanze estive
nella casa betarramita della Caravina, in Valsolda
ai confini con la Svizzera, ha un malore
mentre fa il bagno nel lago di Lugano
e muore annegato davanti ai confratelli impotenti.*

*Appena tre mesi prima alcune sue poesie
erano state selezionate tra le migliori partecipanti
a un festival di poesia di Roma. All'epoca alcuni critici
giudicarono il suo stile simile a quello del poeta
e sacerdote Clemente Rebora.*

*I suoi versi però – di cui pochissimi finora
erano a conoscenza – sono rimasti
sostanzialmente inediti per cinquant'anni.*